

Gennaio 2024

Food-Tech, una colonizzazione dell'immaginario nella società industriale

di *Lorenzo Poli*

*“L'agricoltura naturale sta nella considerazione che la natura, così com'è, è
perfetta. Non c'è niente da migliorare...”*

- Kutluhan Özdemir - ecologista e permacultore¹

¹ <https://www.italiachecambia.org/2023/09/kutluhan-contadino-viaggiatore/>

Carne coltivata, un problema di sovranità alimentare e di conformismo

Volendo semplificare il concetto di “sovranità alimentare” è il diritto di ogni popolo della terra ad alimenti e produzioni sane, nate da metodi e filiere sostenibili e legate alla tradizione, nonché il loro diritto a organizzare e normare giuridicamente il proprio sistema agricolo e alimentare nel rispetto degli ecosistemi, della cultura agroalimentare autoctona e della sostenibilità. In questi giorni sentiamo parlare la Premier Meloni e suo cognato, il Ministro dell’Agricoltura Lollobrigida, di “sovranità alimentare”, un concetto ben lontano da sovranismo, nazionalismo e sciovinismo politici di molti partiti conservatori, come Fratelli d’Italia, spesso finanziati dalle lobby dell’agrobusiness come la destra di Bolsonaro in Brasile². L’idea del governo Meloni è insistere sulla sovranità alimentare al fine di concentrare la produzione di risorse a livello nazionale, anche a discapito dell’adozione di mezzi e sistemi di produzione sostenibili dal punto di vista ambientale. Sembra più autarchia che “sovranità”, dal momento che la Sovranità Alimentare non è autarchia fascista con il suo tentativo di colonialismo agricolo in Africa. Sovranità alimentare è un concetto fortemente antiliberista perché contrappone ai mercati, merci, multinazionali, Ogm, sfruttamento del suolo e dei lavoratori, un modello rispettoso dell’ambiente, dei cicli stagionali e dei coltivatori, puntando a costruire un modello di produzione equo, solidale e sostenibile. L’esatto contrario di ciò che accade oggi e “grazie” a cui assistiamo a deforestazione, sfruttamento intensivo, dissesti idrogeologici, carestie, siccità, fame e sindemie. Fino ad arrivare ai nostri coltivatori costretti a svendere i loro prodotti di eccellenza perché strozzati dal meccanismo perverso della grande distribuzione. La sovranità alimentare quindi è un tema ecologico, economico ed ecosocialista al tempo stesso. Se è giustissimo contestare la interpretazione nazionalista di “Sovranità Alimentare” da parte del governo Meloni, poiché non può essere intesa come il Made in Italy né tanto meno quello per export, è sacrosanto ricordare che finora tutti i precedenti Governi “Europeisti e atlantisti” non ne avevano mai voluto parlare e che una Legge Contadina è rimasta bloccata al Senato per oltre un anno, dopo l’approvazione alla Camera il 20 maggio 2021. Detto ciò, anche le vaghe promesse di “sovranità alimentare” di questo governo sono svanite quando le Commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato hanno approvato all’unanimità un emendamento al Decreto Siccità che apre alla sperimentazione in campo di nuovi Ogm³. Questo ovviamente nell’opinione pubblica è passato in sordina mentre l’attenzione si focalizzava sulla messa al bando universale della *carne coltivata* da parte del Governo Meloni, appellandosi retoricamente alla “sovranità alimentare”, mentre la cedeva sugli Ogm. Per chi è privo di conoscenze sui temi tratti dai movimenti ecologisti, per il

² <https://www.pressenza.com/it/2022/10/dove-e-come-nasce-la-sovranita-alimentare-intervista-ad-antonio-lupo/>

³ <https://navdanyainternational.org/it/la-coalizione-italia-libera-da-ogm-chiede-il-ritiro-dellemendamento-al-dl-siccita-che-libera-la-sperimentazione-in-campo-dei-nuovi-ogm/>

diritto alla salute e per l'agroecologia, opporre la carne coltivata alla sovranità alimentare è parso subito un "argomento reazionario e conservatore", forse non conoscendo nemmeno la storia delle sinistre ecologisti e dei movimenti indigeni in America Latina. Il tema della *carne coltivata*, come tutto il tema del *food-tech* e dell'*alimentazione artificiale*, è al centro di lunghi dibattiti critici nei movimenti *deep ecology* ed ambientalisti per moltissime questioni e non certo perché si è simpatizzanti del governo Meloni o amici di Coldiretti. Ancora una volta a riassumere con semplice *parresia* il fulcro del discorso è stata Vandana Shiva che ha dichiarato: "Ho accolto con gioia le dichiarazioni del vostro Governo contro il cibo sintetico, ma nel momento in cui aprite le porte ai semi geneticamente modificati, il cibo artificiale è già arrivato. Le due istanze si contraddicono a vicenda"⁴. Inoltre va ricordato che sebbene Coldiretti si sia espressa contraria alla produzione e alla vendita della carne prodotta in laboratorio, per continuare ad operare con il suo modello di allevamenti intensivi, è anche vero che in un'intervista del 22 novembre 2023 a *Milano Finanza* il suo presidente, Ettore Prandini, si è mostrato favorevole ad approfondire la ricerca. "Siamo stati il primo Paese a vietarne la produzione e la commercializzazione, ma continuando al contempo a lasciar spazio alla ricerca, che resta una parte fondamentale per l'avanzamento della società, al contrario di come è stato invece erroneamente riportato da qualcuno". Le parole del presidente di Coldiretti Ettore Prandini nell'intervista di Nicola Carosielli, fanno intravedere una timida apertura, o per meglio dire una porta accostata e non chiusa con due mandate, nei confronti dell'unico soggetto ancora attivo in Italia sulla carne coltivata: la ricerca. Si perché, anche se spesso si fa riferimento a centri di ricerca europei, statunitensi o asiatici, anche in Italia esiste una ricerca dedicata all'agricoltura cellulare. Secondo Prandini Coldiretti l'Italia sarebbe un paese poco appetibile per un'eventuale produzione di carne da agricoltura cellulare: "La mia idea, magari mi sbaglierò, è che questi prodotti non verranno mai realizzati in Italia perché il costo della manodopera, il costo energetico e le produzioni su larga scala non vedono l'Italia come un Paese interessante sotto questo punto di vista"⁵. Un punto di vista che però evidentemente non è condiviso da paesi come Olanda e Germania che, pur avendo una lunga tradizione ed esperienza in fatto di allevamenti, stanno investendo molto sulla ricerca e lo sviluppo di carne coltivata.

Adesso tutti parlano della *carne coltivata* in laboratorio come se fosse un simbolo del "progresso". Tutti diventano improvvisamente professori od *opinion maker* anche se fino a qualche mese fa non sapevano neanche dell'esistenza dell'agricoltura cellulare e dell'agricoltura di precisione, ma ora tutti a santificarla.

⁴ <https://navdanyainternational.org/it/presentazione-manifesto-fare-pace-con-la-terra/>

⁵ <https://www.gamberorosso.it/notizie/coldiretti-carne-coltivata/>

La cosa più assurda è che, in assenza di veri argomenti (perché poi è di quello che si tratta, il fare vera opposizione), parlare in sostegno alla *carne coltivata* - senza cognizione di causa - diventa l'argomento *tout court* contro il governo Meloni che nulla ha di rivoluzionario, ma si è solamente trovato in balia di un conflitto tra lobby: l'industria agrochimica "made in Italy" della Coldiretti e l'industria agrochimica della globalizzazione neoliberista guidate dalle multinazionali, ovvero due facce della stessa medaglia del capitalismo. L'argomento più bello che i *social* hanno sfornato nei giorni del dibattito sulla carne coltivata è stato: "*Ecco perché dobbiamo essere i primi a dire sempre di No*". Stesse argomentazioni che si usavano fallacemente in sostegno agli OGM, senza mai entrare nel dibattito scientifico, filosofico e politico che riguardasse una visione più ampia che comprendesse le implicazioni politiche, ambientali, etiche e riguardanti la salute.

La *sovranità alimentare* per anni è stata additata come una istanza dei movimenti terzomondisti, di sinistra, dei movimenti ecofemministi ed ecologisti come La Via Campesina, i Sem Terra del Brasile, la Rivoluzione Bolivariana di Chavez, la Rivoluzione zapatista del Chiapas. Non è mai stata appannaggio delle destre e se, oggi, un governo di destra ruba un'istanza dai temi della sinistra di movimento (cosa che sempre più spesso succede), la reazione dovrebbe sconvolgere chi si dichiara di sinistra, invece di aderire alle stravaccate del "conformismo". Perché aderire all'ennesima operazione di marketing di prodotti inutili a cui possiamo fare a meno? Perché la necessità di una carne coltivata in laboratorio se possiamo fare a meno della carne? In un mondo che naviga nel consumismo perché avallare l'ennesima operazione consumista che si integra nella logica della massimizzazione del profitto con la riduzione dei costi?

Per citare Giorgio Gaber, invece di "stare sempre dalla parte giusta" (che poi la parte giusta non è); di "avere tutte le risposte belle chiare dentro la nostra testa"; e di "pensare per sentito dire", sarebbe meglio informarsi, leggere e decolonizzare la mente dalle logiche del mercato e forse iniziare ad avere una visione di mondo a cui aspirare, invece di rimanere consumatori di proposte politiche per cui aderire o non aderire... potente funzione che ormai i social hanno nell'indirizzare l'opinione pubblica.

Alimentazione artificiale, una soluzione tecnocratica e tecno-scientifica dell'industria food-tech

La carne coltivata si ascrive al vasto tema dell'*alimentazione artificiale* i cui sostenitori rivendicano il suo ruolo “salvifico” come *soluzione tecnocratica* alla crisi climatica. In realtà non nasce con intenti benefici per il mondo, ma dall'esigenza di rilanciare le scoperte tecno-scientifiche che sono la base per lo sviluppo della Quarta Rivoluzione Industriale, come è stata definita dal World Economic Forum di Davos nel 2020. Le scoperte tecno-scientifiche in questione sono l'agricoltura cellulare, definita anche “agricoltura di precisione”, ovvero la coltivazione di alimenti in bioreattori da laboratorio. Questa viene sempre più spesso, insieme alla *neo-entomofagia*⁶, definita come la base per la prossima rivoluzione alimentare o “il cibo del futuro”.

Si tratta di un'operazione di *greenwashing* che vede nell'alimentazione artificiale (carne coltivata e altri cibi da laboratorio) una panacea a tutti i mali ed una giusta soluzione alla crisi climatica. I produttori spacciano questo prodotto come “vegano” o “a base vegetale” e, sebbene sia un cibo che vegani e vegetariani non necessitano, trova sostegno purtroppo in alcuni movimenti animalisti e vegani chiaramente apolitici che o non hanno gli strumenti per analizzare la questione o si fanno promotori ed agenti inconsapevoli di qualcosa proposto da terzi con ben altri scopi rispetto al benessere animale. Coloro che trascinano l'opinione pubblica vegana ed animalista a sostegno dell'alimentazione artificiale, rendendoli i suoi *testimonial*, sono però agenti consapevoli di questo business. Come afferma l'ecogiornalista francese Gilles Luneau, l'*alimentazione artificiale* è una strumentalizzazione delle scelte vegane: il movimento vegano in Occidente viene usato dalle compagnie multinazionali del “cibo in provetta” per farsi pubblicità attraverso la visibilità che viene affidata a pochi attivisti vegani, come Gary Yourofsky, che appartengono alla categoria dei biohacker transumanisti che tramite le loro reti mobilitano i primi milioni di dollari per lanciare le rispettive *start-up* che operano nel settore del food-tech, aprendo in seguito alle compagnie dell'agrochimico-alimentare. Quest'ultimi grandi fan delle distopie tecnofile dei miliardari californiani della Silicon Valley hanno un'influenza enorme su alcuni movimenti vegani e animalisti, portando avanti progetti tutt'altro che ecologici e post-antropocentrici. Non è un caso che chi, a differenza dei suoi *sostenitori ideologici*⁷, finanzia questi cibi non abbia nulla a che fare con la salvezza degli ecosistemi, della flora e della fauna selvatiche e del benessere animale. A finanziare il mercato dell'alimentazione artificiale sono proprio le multinazionali dell'agro-chimico-alimentare e degli allevamenti intensivi come Cargill, Unilever, Tyson Foods, JBS, Nestlè e molte

⁶ *neo-entomofagia*, la nuova moda consumista e non sostenibile di mangiare insetti attraverso i *novel foods*

⁷ Coloro che mettono anima e corpo in questa lotta senza avere il beneficio del dubbio e la consapevolezza dei risvolti politici ed ecologici di questo settore industriale

altre. Nestlé è la distesa di crimini contro l'uomo e la Natura, come la massiccia deforestazione nel Borneo – l'habitat degli oranghi è stato seriamente compromesso – per coltivare la palma da olio. La Nestlé iniziò a provocare gli ambientalisti con le sue ridicole e false affermazioni che l'acqua imbottigliata è “ecologica”, da lì in poi la sua rete di controllo e distruzione è andata dipanandosi. L'altra battaglia vinta contro gli ambientalisti è quella dell'acqua minerale imbottigliata è più ecologica di quella distribuita dagli acquedotti. Ne sanno qualcosa in provincia di Agrigento, dove l'approvvigionamento idrico scarseggia e le fonti della Quisquina, sui monti Sicani, sono appannaggio appunto della Nestlé. A nulla è valsa, fino ad oggi, la battaglia per ridare l'acqua alle popolazioni siciliane depredate. Questo grazie anche a una politica siciliana corrotta. Un'altra operazione strategica è la produzione di latte nelle fattorie dello Zimbabwe che viene trattato ed essiccato e successivamente rivenduto specialmente nei Paesi in via di sviluppo. Nestlé ha condotto campagne a livello mondiale per convincere le madri dei paesi in via di sviluppo a utilizzare il suo *latte artificiale* per neonati al posto del latte materno, senza fornire le informazioni sui possibili effetti negativi. Pare che Nestlé abbia assunto donne vestite da infermiere per portare gratuitamente il latte in polvere in questi paesi, latte che viene spesso mischiato con acqua contaminata. I mezzi di informazione non hanno parlato dei bambini morti di fame perché, una volta finito il latte, le loro madri non potevano permettersi di comprarne altro. Per non parlare di Unilever⁸, che per decenni è stata nel mirino dei movimenti ambientalisti ed ecologisti come *Animal Aid* per lo sfruttamento degli animali durante gli esperimenti, oltre ad essere boicottata dai movimenti no-global anche per i salari e le condizioni di lavoro nelle sue piantagioni in India dove possiede il 98% del mercato del tè. Invece per ultima, ma non per importanza, secondo dati del 2010 Cargill insieme a quattro aziende confeziona l'83,5% di tutto il manzo negli Stati Uniti; confeziona con altre tre aziende il 66% di tutta la carne di maiale degli Usa; con altre due aziende è a capo del 71% della lavorazione della soia nel mondo; possiede insieme ad altre due aziende il 90% del commercio globale di cereali. La Cargill possiede centri di commercio di metalli grezzi a Kiev, Istanbul e Mumbai, enormi allevamenti di polli in Thailandia, il più grande *terminal* di succhi di frutta ad Amsterdam, saline a Cleveland, industrie molitorie a Liverpool e in Argentina, stabilimenti per la trasformazione degli agrumi in Florida e via così. Un elenco lunghissimo che significa 160.000 dipendenti operando in 66 paesi del mondo, con un fatturato che si avvicina ai 120 miliardi di dollari l'anno. Stiamo parlando di soldi che la Coca Cola non riuscirebbe a fare nemmeno la metà neanche se si

⁸ La Unilever controlla i marchi: Lipton Ice Tea, Cocolino, Bio presto, Omo, Surf, Svelto, Cif, Lysoform, Vim, Algida, Carte d'Or, Eldorado, Magnum, Solero, Sorbetteria di Ranieri, Findus, Genepesca, Igloo, Mikana, Vive la vie, Calvè, Mayò, Top-down, Foglia d'oro, Gradina, Maya, Rama, Bertolli, Dante, Rocca dell'uliveto, San Giorgio, Friol, Axe, Clear, Denim, Dimension, Durban's, Mentadent, Pepsodent, Rexona.

fondesse con il gigante McDonald's⁹. Cargill è, oltre ad essere una multinazionale inquinante e devastatrice degli ecosistemi, la più grande società privata del mondo: davvero crediamo sia interessata al benessere animale e al cibo sano? Non è così perché non può essere così in quanto il suo sviluppo capitalistico *de facto* cancella questi due principi, celandosi dietro le norme neoliberiste della globalizzazione e della *deregulation*.

Tutte queste aziende non hanno scopi umanitari, ma bensì di profitto ed è bene che il mondo del veganismo, dell'animalismo e dell'ambientalismo capiscano a fondo questo principio. Tutte queste multinazionali finanziano l'alimentazione artificiale non come "mercato sostitutivo" alla carne in vista di una futura riconversione, ma bensì come "mercato parallelo": il loro obiettivo è fare profitto più di quanto già lo facciano. Usano questo mercato per rifarsi falsamente un'immagine *eco-friendly* con il *greenwashing* – nel caso di Cargill per mascherare il suo sfruttamento della zootecnia intensiva - sapendo benissimo che quello che stanno proponendo è l'ennesima soluzione tossica che proviene da un sistema di produzione e di sviluppo tossico.

La loro idea è di rifarsi, almeno a livello di immagine pubblicitaria, una verginità. Come mi disse lo storico ecogiornalista bresciano Sergio Isonni riferendosi ai proprietari dell'azienda inquinante Caffaro di Brescia: "Una volta che la verginità l'hai persa, l'hai persa e non puoi rifartela". Le grandi multinazionali dell'agrobusiness usano il cibo artificiale per coprire il loro core business con la zootecnia intensiva e con il commercio di carne.

⁹ <https://ilviandantebevitore.blogspot.com/2010/09/il-modello-cargill-la-multinazionale.html>

Dal veganismo politico al veganismo consumista. Per una decolonizzazione delle menti

Era l'1 novembre 1944 quando due membri della *Vegetarian Society*, Donald Watson e Elsie Shrigley, radunando in un unico gruppo i sei vegetariani che avevano deciso di non consumare nessun prodotto di origine animale, danno vita alla *Vegan Society*.

Proprio in questa stessa giornata, che i vegani di tutto il mondo festeggiano come la Giornata Mondiale Vegana, compare dunque per la prima volta il termine *vegan*, coniato da Watson come contrazione di *vegetarian*. Una parola assolutamente non casuale e che racchiude in sé il pensiero del suo fondatore: secondo Watson, infatti, la filosofia vegana doveva porsi come “inizio e fine del vegetarianismo”. A differenza di quanto si possa credere, il veganismo nasce non solo come filosofia che si oppone all'uccisione di animali, quanto sul rifiuto di aderire a uno stile di vita basato sullo sfruttamento intensivo e sistematico di ogni forma di vita. In linea con una visione nonviolenta della vita e con i principi del pensiero antispecista, dunque, la filosofia vegana prevede il distacco nei confronti di attività nelle quali l'uomo esercita un potere assoluto sulla vita di altri animali e sulla Natura, come l'allevamento animale ai fini dell'alimentazione umana, la sperimentazione sugli animali, la vivisezione e la caccia. Ne consegue che, sebbene non esistano criteri fissi e dogmatici per tutti i vegani, chi decide di adottare uno stile di vita di questo tipo debba rifiutare non solo gli alimenti di origine animale, bensì anche tutta una serie di prodotti di uso quotidiano, quali cosmetici, capi di abbigliamento o prodotti per la pulizia. Il veganismo politico e le sue lotte – nate in seno al mondo anarchico – sono stati portatori di una filosofia anti-consumista perché, oltre ad abbandonare l'uso di questi prodotti, hanno interrogato le nostre società sul reale bisogno di questi prodotti della società industriale, sottolineando come in realtà siano *superflui* e non servano realmente all'esistenza umana. Questi principi si sono sposati fin da subito con l'ecologismo radicale che ha da sempre professato il distacco nei confronti di attività in cui l'uomo esercita un potere assoluto sulla Natura compromettendone l'esistenza. Ad aggiungersi all'ecologismo e al veganismo sono stati sempre di più anche i movimenti per il diritto alla salute pubblica, al cibo sano e per l'agroecologia che hanno iniziato a parlare di salutogenesi, di interconnessione tra la nostra salute, il cibo che mangiano e la salute della Terra. Non è un caso che il veganismo, l'ecologismo radicali e i movimenti per la salute e l'agricoltura naturale abbiano sempre più preso piede nei movimenti *no-global* e nel contrasto allo sfruttamento, al dominio economico e al monopolio delle multinazionali nelle società capitaliste non solo attaccandole politicamente sul modello di società che proponeva e la distribuzione economica iniqua, ma aprendo un dibattito etico-politico sul loro operato.

Il veganismo in Occidente nasce dalla profonda messa in discussione della *colonizzazione culturale* nell'alimentazione occidentale che, con il benessere economico e il consumismo, si è sempre di più fondata su un maggior consumo di carne coinvolgendo un enorme spreco di risorse naturali e lo sfruttamento di animali su larga scala con costi ecologici non indifferenti. Il tutto solo per sostenere un modello di società insostenibile su larga scala. Il veganismo politico, insieme all'ecologismo, è riuscito a mettere alla porta il *carnismo* al punto che anche l'onnivoro medio ammette oggi che la carne, oltre a non essere un cibo salutare, non è indispensabile per vivere. La verità che il veganismo ha detto al mondo è che “*si può vivere anche senza mangiar carne, pesce e prodotti animali*”, impostando un'altra visione radicalmente diversa sull'alimentazione e, decolonizzando le nostre menti, ha fatto notare che l'essere umano può vivere anche senza. La domanda sorge spontanea: se l'essere umano può vivere senza, perché si continua a mantenere in vita questo sistema? In una domanda è stata decostruito il senso non solo degli allevamenti intensivi ma anche tutto il sistema della società industriale di massa che li ha concepiti. L'ecologismo radicale e il veganismo sono diventate filosofie rivoluzionarie anti-sistema proprio perché, lavorando sulla decostruzione dell'antropocentrismo e della costruzione dei suoi bisogni che l'industrializzazione ha sviluppato, era diventata una *resistenza silente* non fondata sulla lotta frontale violenta o nonviolenta che prevede vincitori o perdenti, ma fondata sull'*abbandono* da quello che non serve per vivere e che dunque non serve alla Natura e all'essere umano ma ai privilegi di pochi. Fondandosi sull'*abbandono* dell'*inutile* e del *non-necessario*, era di fatto incontrollabile perché al posto di rimanere integrato nella *società di mercato*, volontariamente o involontariamente ne usciva dando adito ad una *società parallela* alternativa che non ha bisogno di quelle sovrastrutture.

Negli anni il veganismo e il vegetarianesimo sono stati perseguitati mediaticamente con le vergognose epopee sulle “mamme incoscienti” che, per convinzioni etiche, crescono i figli vegani o vegetariani accostandoli dunque al tema della *malnutrizione* e della *denutrizione*, o alla convinzione di alcune sette religiose o esoteriche.

Negli ultimi anni, il veganismo, con l'intercessione di varie personalità pubbliche del mondo dello spettacolo è riuscito ad avere una grande cassa di risonanza e, se da un lato ha avuto molto successo con la crescita della *sensibilità ambientale* (sensibilità ben diversa dall'ecologismo) e alla *sofferenza animale* (sensibilità ben diversa dal pensiero antispecista); dall'altra si è spesso ridotta ad una *moda* accessibile a tutti in qualunque modo senza mettere in discussione il proprio stile di vita, a costo anche di rinunciare a tutto l'armamentario simbolico e politico di cui il veganismo era portatore.

Nel 2014, in Gran Bretagna nasce l'iniziativa del Veganuary, ovvero il mese di gennaio viene preso come periodo di promozione per spingere le persone non-vegane ad avvicinarsi ad un "alimentazione a base vegetale". Si tratta di un punto di svolta dal punto di vista concettuale: il veganismo passa da filosofia completa di visione di mondo a sinonimo di dieta o di "stile di consumo a base vegetale". Un segno dei tempi che ci dice che il sistema economico capitalista è riuscito ad assorbire e ad assimilare a sé una filosofia che gli è ostile, in un'ottica di rebranding delle grandi multinazionali dell'agrobusiness. Oggi infatti per i vegani e i vegetariani, nei supermercati, non ci sono solo i semplici legumi, semi, cereali, farinacei, verdure, frutta, tuberi o prodotti vegetali naturali come il tempeh, il tofu, il seitan o i burger di legumi e verdure (che chiunque può autoprodursi con facilità); ma bensì ci sono i *reparti vegan* pieni di prodotti inutili, non necessari, superflui pensati appositamente per il "consumatore vegano", anche se a livello nutrizionale non servono per la soddisfazione del suo fabbisogno nutrizionale e alimentare.

Il consumismo ha ridotto il veganismo ad un altro modo consumistico di mangiare che lui ammette nel suo mercato. Il *veganismo consumista* non elabora riflessioni profonde sul nostro vivere la Terra e la nostra società, non contestualizza la questione animale nella complessità della nostra società e delle sue dinamiche, non parla di conflitti con una società in continuo cambiamento e soprattutto non mette in atto pratiche, lotte e azioni volte al superamento del sistema economico e culturale delle nostre società occidentali antropocentriche e speciste. Semplicemente ti offre una soluzione: se il tuo problema è mangiare carne, ecco che lo stesso mercato che continua a commercializzare la carne e i prodotti animali pensa anche a te e ti offre una soluzione. A risolverti il problema, senza scomodare nessuno, è ancora una volta il mercato.

Oggi, i colossi dell'agrobusiness cavalcano il *veganismo consumista* proprio sul tema dell'*alimentazione artificiale* (carne coltivata come *clean meat* e *plant-based meat*) compiendo l'ennesima *colonizzazione dell'immaginario* con una serie di contraddizioni. L'ideologia rigida, fissa e immutabile del *carnismo*, messo alla porta anni fa dagli argomenti salutisti, etici e politici del veganismo, oggi entra dalla finestra sotto mentite spoglie con la *carne coltivata* con il "carnismo senza carne" spacciandosi per soluzione addirittura al collasso climatico. Ciò mostra delle serie contraddizioni che meritano delle riflessioni. L'alimentazione artificiale ci propone *carne coltivata*, *pesce coltivato*, *uovo artificiale*, *miele artificiale* e *vegetali a mo' di burger*: perché proporre questi alimenti sostitutivi a quelli veri se tutti questi non sarebbero nemmeno concepibili nell'alimentazione vegana in quanto qualunque cibo con *forma-carne*, *forma-pesce*, *forma-derivato animale* non è previsto? Inoltre, perché questi cibi dovrebbero sostituire quegli alimenti animali e derivati per un'alimentazione sana se anch'essi risultano cibi ultra-processati ed ultra-trattati?

Perché proporre una progressiva *chimicizzazione* del cibo quando si può accedere a cibo sano e naturale? Perché il silenzio su questi temi di gran parte del mondo vegano?

Quando l'ecogiornalista Gilles Luneau parla superficialmente di “propaganda vegana” nel suo libro inchiesta *Carne artificiale? No, grazie* in realtà dovrebbe parlare di quello che attivisti ecologisti, ambientalisti, vegetariani, vegani e anticapitalisti chiamerebbero *veganwashing* poiché:

- il cibo artificiale non è naturale, non è vegetale e nemmeno vegano in quanto la carne coltivata si produce attraverso l'estrazione di cellule fetali o normali dalle vacche;
- la necessità di rivolgersi al pubblico vegano o vegetariano con questi prodotti è totalmente falsa in quanto si rivolge agli onnivori che vogliono modificare le loro abitudini alimentari o a quelli che il consumismo odierno e futuro chiama *flexitariani*, ovvero un nome cool per definire i nuovi onnivori che limitano il consumo di carne e non disdegnano assaggiare gli insetti;
- i *cibi vegani naturali* ci sono già, ci sono sempre stati, sono sani, sono prodotti tipici che derivano dalle tradizioni culinarie delle popolazioni della Terra e c'è la possibilità che ognuno possa cucinarle da sé, senza partire dal presupposto che per sfamarsi si debba ricorrere a *cibo sotto brevetto*. Inoltre non c'è bisogno di creare ulteriore *cibo-spazzatura* che si definisca *vegan*, in quanto i loro consumatori non ne hanno mai chiesto la produzione.

Si tratta una forte colonizzazione dell'immaginario da parte del sistema industriale agro-chimico-alimentare che si insidia fortemente nelle nostre vite che bisogna contrastare. Il veganismo non è solo una dieta, un'alimentazione più salubre o un modo diverso di alimentarsi, ma piuttosto un modo critico di vivere ed approcciarsi alla nostra società capitalista, antropocentrica e specista. *Veganismo* non ha mai fatto rima con *consumismo*. Questi cibi industriali come la *clean meat*, *plant-based meat* e i “surrogati di prodotti di origine animale e vegetale” sono solo meccanismi che rispettano logiche di mercato bene precise volte ad ampliare il più possibile la clientela di un certo prodotto, appropriandosi di lotte per il clima e strumentalizzando e sfruttando l'ecologismo in modo che le aziende possano vantarsi di produrre in modo green, sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Strategia che purtroppo risulta essere efficace. Il veganismo non è mai stato consumista, ma piuttosto è nato dal suo rifiuto: non solo è rivoluzionario perché costituisce un atto solidale, politico e spirituale nei confronti degli animali non-umani sfruttati, ma attacca il consumismo al suo cuore. Sebbene oggi il consumismo cerchi di impossessarsene come nuovo metodo di consumo – purtroppo supportato da varie associazioni animaliste nel mondo - ciò non spegnerà assolutamente la radicalità di chi lo pratica veramente come una filosofia politica contro i sistemi di potere

costituiti. Inoltre, sotto un sistema di produzione industriale non può esistere un prodotto senza crudeltà. Deforestazione, monoculture intensive, espropriazione delle terre e dei saperi e dei beni comuni, sfruttamento delle persone rendono impossibile etichettare un prodotto industriale come *etico* soprattutto se derivante da economie di rapina come le nostre. Il veganismo sostenuto da una solida teoria antispecista intersezionale politica, dev'essere veicolo demolitore del dominio su tutti i viventi. Il veganismo è stato e sempre sarà uno stile di vita, un'alimentazione sana contro qualunque tipo di junk food, un modo di consumo etico, ma soprattutto un'ecofilosofia politica e spirituale di critica, di boicottaggio e di liberazione dell'immaginario.

“Agricoltura senza contadini”, *epistemicidio* come nuovo paradigma di salute e di agricoltura

Da decenni i movimenti ecologisti stanno dicendo che il capitalismo è il cancro del Pianeta e con lui la società che l'ha prodotto, ovvero la società industriale di massa, la sua globalizzazione, il suo modello di produzione e di sviluppo e la sua degenerazione (consumismo). È proprio tutto questo ad essere il problema e i movimenti ambientalisti popolari del “Primo Mondo” e quelli indigeni del cosiddetto “Terzo Mondo” affermano che l'industrializzazione dell'agricoltura, la brevettabilità delle sementi, gli atti di biopirateria, l'uso intensivo dei pesticidi e fertilizzanti sono il problema di questo mondo e che forse si dovrebbe localizzare l'economia, pensare ai biodistretti e al bioregionalismo come modelli di sviluppo e di commercio, oltre all'agroecologia con le sue varianti: *permacultura*, per il mantenimento degli ecosistemi; *l'agricoltura sinergica*, sfruttando l'autofertilità del suolo; *l'agricoltura biodinamica*, per usufruire delle capacità di rendimento del suolo senza sfruttarlo. L'alimentazione artificiale, attraverso *l'agricoltura cellulare* ribalta tutta questa visione ecologica che parta dall'interconnessione tra cibo, Terra, animali ed essere umani. Con l'agricoltura cellulare non sono necessari animali, orti, semi, piante, contadini e nemmeno la Terra. Ciò che conta sono i brevetti delle multinazionali sul cibo artificiale; decine di miliardi di dollari che passano dalle casse di fondazioni private, organizzazioni, multinazionali alimentari dell'*hi-tech* e del *bio-tech* a queste start-up; la monopolizzazione del cibo in poche mani; e decine di milioni di dollari per pagare la ricerca tecno-scientifica in questo campo molto redditizio con costi ridotti. Immancabilmente ne deriva la riproposta dello stesso schema logico del *fast-food*, a cui viene aggiunto il consumo del *fake food*; il business dei cibi ultra-processati e ultra-trattati che contengono anche tracce di glifosato senza che si conoscano approfonditamente le patologie alimentari di cui sono causa; la progressiva *chimicizzazione* di quello che mangiamo in barba al diritto alla salute e al cibo sano.

Su questo tema, la Relatrice Speciale Onu sul diritto all'alimentazione Hilal Elver¹⁰, ad aprile 2020, è stata magistrale. Oltre a sottolineare l'importanza di garantire a tutti cibo adeguato e di qualità, aveva invitato ad aprire un'inchiesta sui pesticidi, a tutelare il *principio di precauzione*, a promuovere il biologico e l'agroecologia oltre a consigliare di introdurre il diritto all'alimentazione sana nella nostra Costituzione. Elver ha inoltre sottolineato come il governo americano non si faccia scrupoli a promuovere gli Ogm, e negli Stati Uniti c'è una chiara politica contro il *principio di precauzione* che addirittura vorrebbe estendere all'Europa attraverso il nuovo TTIP, un accordo commerciale particolarmente incentrato sul settore agricolo. Secondo gli Stati Uniti, l'Nbt¹¹, la nuova biotecnologia, è il futuro dell'agricoltura e il *principio di precauzione* europeo è "antiscientifico". Eppure questo è un principio fondamentale di tutta la legge ambientale e, se lo respingiamo, non ci sarà alcuna misura preventiva contro l'impatto negativo delle nuove tecnologie sull'ambiente e sulla salute umana. Gli europei dovrebbero difendere con fermezza questo principio perché, una volta cancellato, può aprire alla *deregulation* più spietata dove a contare è solo la massimizzazione del profitto dell'agrobusiness e non il diritto alla salute e all'alimentazione sana. "Anche l'intera Unione europea dovrebbe decidere su quanto saldamente debba essere tutelato il principio di precauzione, se davvero si preoccupano delle conseguenze, in particolare di quelle involontarie, di tali tecnologie" – ha dichiarato Elver. Uno dei rischi che l'*alimentazione artificiale* comporta è proprio quello legato all'industrializzazione dei cibi ultra-processati ed ultra-trattati.

Inoltre, l'agroecologia, come dichiarato anche dalla Fao, può rappresentare una vera alternativa all'espansione delle monoculture industriali, all'aggressività sui mercati da parte della grande distribuzione, ai fenomeni di *land-grabbing*, allo sfruttamento dei lavoratori migranti e alla concentrazione del potere monopolistico in mano alle multinazionali.

Tutto questo non sarebbe possibile con l'*agricoltura cellulare*, ovvero con una "agricoltura senza agricoltori" che, oltre ai risvolti politici, inaugura un nuovo paradigma di salute e di agricoltura fondata su un *epistemicidio*¹², come l'ha definito Vandana Shiva. Sarebbe la prima volta che vi è una separazione così lacerante tra essere umano, Natura, Terra e produzione del cibo; oltre ad essere la prima volta nella storia che possiamo nutrirci senza dipendere dalla Natura e solo dalle fabbriche.

¹⁰ <https://www.terranuova.it/Il-Mensile/Hilal-Elver-L-Italia-inserisca-il-diritto-all-alimentazione-sana-nella-sua-Costituzione>

¹¹ NBT, New Breeding Techniques, oggi vengono chiamate TEA, ovvero Tecniche di Evoluzione Assistita. Entrambe le terminologie nascondono la realtà dei fatti in quanto si tratta di Ogm a tutti gli effetti. Abbiamo dei decreti legge in questo momento in discussione che affermano che non sono Ogm. Il Decreto Siccità si è presentato come un'occasione unica per inserire l'emendamento 9 bis in silenzio e di nascosto. In realtà abbiamo bisogno di ancora più regole per questi nuovi Ogm, rispetto a quelli già esistenti.

¹² <https://navdanyainternational.org/it/curare-e-rigenerare-ecologia-profonda-per-trasformare-i-sistemi-alimentari/>

Eppure vi è una grande differenza filosofica tra sapere che la nostra vita dipende dalla Natura e sapere che dipende da un laboratorio industriale. L'*agricoltura cellulare* esercita una colonizzazione dell'immaginario perché esercita uno sfruttamento ai danni della Natura, della catena alimentare, delle culture culinarie ancestrali e indigene facendo leva sulle giovani generazioni urbane cresciute nell'individualismo e nel consumismo senza alcuna attenzione ai legami fondanti della società. Così, come afferma anche Luneau¹³, cambia anche la nostra *rappresentazione del mondo* e di conseguenza influenza la costruzione della nostra identità umana, portandoci a credere che il nostro ambiente non sia la *Natura*, ma la *Tecnica*. Questa distopia tecnologica, diventata realtà, è un fattore patologico che ci segnala come siamo sempre di più umani "atomizzati" e disorientati verso il tracotante mito dello "sviluppo indefinito", incuranti di ogni altro tipo di rapporto di cura che ci lega: l'*agricoltura cellulare* ci ricorda ancora una volta che non siamo più *indigeni* – "abitanti della Terra" - e che ancora una volta abbiamo perso il nostro legame con il nostro Pianeta. La Natura sa vivere, gestirsi, autoregolarsi senza la presenza umana, ma non è vero il contrario.

Il rischio di slegare la produzione alimentare dalla Natura porta ad un problema di salute pubblica¹⁴ poiché, slegandoci dall'agricoltura, perdiamo anche quel contatto tra *viroma* - cioè l'enorme e diversa distesa di virus che coesistono con noi, nel nostro apparato digerente, nelle nostre mucose, nei nostri polmoni - e il *bioma*, ovvero la parte di mondo caratterizzata da forme dominanti di piante e clima, che interagiscono producendo una comunità biotica distinta e unica¹⁵. L'interazione tra *viroma* e *bioma* è la base su cui si fonda la nostra salute dove l'interconnessione tra cibo-terra-essere umani lavora per il mantenimento di un sistema immunitario sano ed allenato a riconoscere microbi, batteri e virus con cui interagire. Ciò ci fa riflettere anche sull'importante distinzione tra *igiene* e *igienismo*: il primo è un corretto regolatore della salute e della vita biologica e collettiva degli esseri umani; e il secondo è un fenomeno volto a creare un mondo "sterile" esente da microorganismi, batteri e virus che perpetua una controproducente *chimicizzazione della vita* delle persone rendendole immunodepresse e malate. Quest'ultimo è il paradigma perpetuato dall'*alimentazione artificiale* (*clean meat* e *plant based meat*) che oltretutto non è un cibo sano, ma composto da molti inquinanti come il glifosato, contenente OGM, coloranti ed edulcoranti, incasellabile nella categoria dei cibi ultra-trattati e ultra-processati il cui impatto sulla salute è notevole¹⁶.

¹³ *Gli interessi che muovono il mercato della carne artificiale* <https://www.agi.it/economia/news/2021-12-16/interessi-muovono-mercato-carne-artificiale-14933101/>

¹⁴ <https://www.terranuova.it/News/Alimentazione-naturale/Navdanya-La-spinta-delle-lobby-dietro-al-cibo-sintetico>

¹⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/bioma/>

¹⁶ <https://www.lindipendente.online/2023/04/03/cibi-ultraprocessati-provata-la-correlazione-con-varie-forme-tumoriali/>

Vi è anche un *rischio di rottura antropologico* in quanto l'agricoltura è la capostipite del nostro rapporto con la Natura e il mondo. Eliminare i coltivatori significa spezzare la mediazione più bella ed essenziale – sopravvivenza attraverso il cibo – che abbiamo con la Natura e i suoi ecosistemi: quella che ci riporta al *biocentrismo* e alla nostra *condizione animale*. Il problema dell'agricoltura su larga scala oggi è il “come” viene fatta e non come strumento in sé. Negare l'agricoltura è una rottura della dinamica antropologica oltre che alle dinamiche della vita stessa: esattamente quello che ha fatto l'agroindustria chimica portando allo sfruttamento della Terra.

La sostituzione teorica dell'agricoltura per come la conosciamo noi oggi – quella della monocoltura intensiva industriale – con la tecnologia dell'*agricoltura cellulare* attraverso bioreattori di laboratorio ha anche la funzione di togliere di mezzo tutte le alternative agricole di cui l'agroecologia è portatrice. Il fine non è quello di “salvare il mondo”, ma bensì di aumentare la presa di alcune multinazionali sul mercato globale della carne che vale circa 1,5 trilioni di dollari l'anno¹⁷. Questo pensiero tecnologico verticale, che ha tutta l'intenzione di *monopolizzare* al posto di *riterritorializzare*¹⁸, implica imprese che raccolgono produzione per distribuirla in grandi quantità altrove. Ciò pone anche un dilemma per quanto riguarda anche la sovranità e la democrazia alimentare: quando l'approvvigionamento dipenderà da sole poche multinazionali e sarà ancora più ristretto il campo di autonomia, cosa succederà?

Questa progressiva *digitalizzazione*, che si presenta come un “progresso”, sopprime l'occupazione e ingrandisce il settore agro-chimico-industriale dando adito ad un comportamento autoreferenziale della società industriale con il fine di continuare a perpetrare il suo modello senza che venga minimamente messo in discussione. È la cosiddetta *colonizzazione del carbonio* come l'ha definita il presidente socialista boliviano Luis Arce, in cui i colossi multinazionali, invece di ridurre le emissioni di gas che causano il caos climatico, pagano miseramente alcune comunità affinché continuino a curare i loro boschi, oppure pagano altri soggetti perché piantino monoculture di soia, palma da olio e altre colture che presumibilmente assorbono anidride carbonica e che “compenserebbero” il fatto che le aziende continuino a inquinare. Un reportage di Max de Haldevang di *Bloomberg* ha rivelato¹⁹ che la compagnia petrolifera BP – con l'intermediazione

¹⁷ *Gli interessi che muovono il mercato della carne artificiale* <https://www.agi.it/economia/news/2021-12-16/interessi-muovono-mercato-carne-artificiale-14933101/>

¹⁸ *Riterritorializzare* vuol dire che il plusvalore di tutta la filiera va al territorio e non più nei consigli di amministrazione di grandi imprese che li dirottano nel capitalismo finanziario. Il fine è creare un'economia circolare dal basso e non illusioni come qualunque tipo di economia monopolistica o di *green economy* gestita da multinazionali.

¹⁹ *La British Petroleum approfitta degli agricoltori messicani attraverso un programma ambientale, rivela Bloomberg* <https://www.proceso.com.mx/nacional/2022/6/30/british-petroleum-se-aprovecha-de-campesinos-mexicanos-mediante-un-programa-ambiental-revela-bloomberg-288712.html>

dell'ONG Pronatura Mexico e del World Resources Institute, con sede negli Stati Uniti – ha pagato somme misere agli agricoltori di 59 comunità nello Stato di Veracruz, in Messico, perché partecipassero a un programma di “miglioramento” delle loro foreste. BP ha così ottenuto 1,5 milioni di crediti di carbonio su 200.000 ettari, che può vendere, a un valore quattro volte superiore o più, di quello pagato alle comunità. Non c'è da stupirsi, come titola il rapporto di *Bloomberg*, che queste operazioni e i relativi mercati del carbonio siano “la soluzione preferita di Wall Street al cambiamento climatico”²⁰. Le multinazionali - con questi schemi per il mercato del carbonio che la biologa ed ecologista Silvia Ribeiro ha definito “colonialismo climatico” - pagano poco alle comunità e agli agricoltori e poi rivendono i crediti di carbonio che teoricamente generano in quelle aree, moltiplicando molte volte la somma iniziale. Senza fare nulla, aumentano così i loro profitti, compiendo un'operazione di greenwashing ed affermando di essere “neutrali dal punto di vista climatico” o di avere “emissioni nette zero” (il *net-zero-washing*). Concetti che le organizzazioni che lavorano davvero per la giustizia climatica hanno definito “la grande truffa”²¹ perché è il mezzo con cui i grandi inquinatori ritardano, mistificano ed evadono l'azione a favore del clima. La retorica occidentale sulla *riforestazione* affidata alle multinazionali dà la possibilità di inquinare e di compensare le proprie emissioni piantando alberi, permettendo alle aziende di ri-contabilizzare le loro emissioni, dando loro l'alibi per continuare ad inquinare. Questa visione è parte integrante anche dei magnati dell'agrobusiness che sostengono l'*agricoltura cellulare*, in quanto recenti studi hanno affermato che a medio e a lungo termine la produzione di cibo artificiale coltivato in laboratorio hanno un'impronta di carbonio maggiore rispetto alle proteine vegetali meno trasformate²², mentre i sostituti vegetali sono fino a 7 volte più intensivi nell'emissione di gas serra rispetto ai legumi interi. La carne coltivata emette più gas serra rispetto ai prodotti animali, come carne di maiale o pollame e, recenti ricerche, suggeriscono addirittura che, a lungo termine, l'impatto ambientale della carne coltivata in laboratorio potrebbe essere superiore a quello del bestiame²³. Per quanto i sostenitori dell'*alimentazione artificiale* affermino che sia una vera soluzione al cambiamento climatico, risolvendo il degrado ambientale e il problema del benessere animale, chi fa analisi olistiche e complessive, avendo a cuore anche la fine dello sfruttamento

²⁰ <https://www.bloomberg.com/features/2022-carbon-offset-credits-mexico-forest-bp/?leadSource=verify%20wall&embedded-checkout=true>

²¹ *La grande truffa: come i grandi inquinatori impongono la loro agenda “net zero” per ritardare, ingannare e negare l'azione per il clima* <https://www.foei.org/es/publicaciones/gran-estafa-clima-cero-neto/>

²² Santo, Raychel E., et al. 'Considering Plant-Based Meat Substitutes and Cell-Based Meats: A Public Health and Food Systems Perspective'. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, vol. 4, Aug. 2020, p. 134. <https://doi.org/10.3389/fsufs.2020.00134>

²³ Muraille, Eric. “‘Cultured’ Meat Could Create More Problems than It Solves”. *The Conversation*, Nov. 28, 2019. <http://theconversation.com/cultured-meat-could-create-more-problems-than-it-solves-127702>

animale, afferma che entrambe le soluzioni (zootecnia intensiva e agricoltura cellulare) sono un fallimento per il clima, l'ambiente e gli ecosistemi, oltre che per la salute animale ed umana.

L'idea è che si vada incontro al *mondo-macchina* in cui le promesse antropocentriche e transumaniste di un "uomo aumentato e potenziato" si concretizzino in realtà, citando lo psicanalista argentino Miguel Benasayag, in un "cervello aumentato" con un "uomo diminuito". Tutto il dibattito sull'alimentazione artificiale prescinde da una nuova ricolonizzazione del tempo slegato dai principi dei ritmi ecologici: un tempo illimitato che non ha più niente a che spartire con la stagionalità dei frutti che servono a piante, animali umani e animali non-umani per vivere. È invece il "tempo dei click" per avere cibo prodotto dal *food-tech* senza stagioni e senza lune che producono cibi perfetti per quel periodo dell'anno. Questo tempo ci scaraventa in un mondo sempre più virtuale, igienizzato, senza limiti e, come direbbe Gilles Luneau, nella "barbarie dei demiurghi 2.0".

L'*alimentazione artificiale* è una colonizzazione dell'immaginario perché, nonostante il fallimento degli OGM e di altre pratiche biotecnologiche proposte dalla globalizzazione neoliberista, ciò che si sta facendo è riproporre quella retorica trionfalistica che aveva proposto quelle soluzioni, ovvero l'*ideologia della tecnica* che non mette mai in discussione la sua traiettoria perché ha lo scopo di preservare se stessa e di salvare il proprio sistema. L'*agricoltura cellulare* e l'*alimentazione artificiale* sono l'ennesimo colpo di reni del capitalismo globalizzato e di Big Food per sopravvivere nel tempo.

La resistenza ecofemminista al cibo artificiale e all'estrattivismo per la "libertà dei semi"

La resistenza ecofemminista al cibo artificiale si ascrive alla resistenza ecofemminista all'industrializzazione dell'agricoltura, agli OGM, ai pesticidi, alla biopirateria e ai diritti di proprietà intellettuale²⁴, alla violenza sulle donne, al patriarcato capitalista, al colonialismo, alla globalizzazione neoliberista, all'ideologia della tecnica, all'espropriazione dei saperi agricoli indigeni locali, oltre alla critica epistemologica alla scienza cartesiana-newtoniana occidentale e i suoi sviluppi tecno-scientifici (ingegneria genetica, bioingegneria, geoingegneria, ingegneria climatica). In questo ambito la filosofa e fisica indiana Vandana Shiva, riconosciuta tra le madri dell'ecofemminismo, è colei che più si è spesa per una critica politica ed epistemologica al modello di sviluppo occidentale in ambito agricolo, e non solo, animato dal paradigma meccanicistico,

²⁴ <https://www.pressenza.com/it/2020/12/i-diritti-di-proprietà-intellettuale-come-paradigma-occidentale/>

deterministico e riduzionistico della scienza cartesiana-newtoniana. A suo avviso “le donne sono le depositarie di un sapere originario, derivato da secoli di familiarità con la terra, un sapere che la scienza moderna baconiana e maschilista ha condannato a morte”. Per il patriarcato occidentale la cultura è altro dalla natura, dalla donna e così gli uomini hanno creato uno sviluppo “privo del principio femminile, conservativo, ecologico” e fondato “sullo sfruttamento delle donne e della natura”. Per questo ritiene imprescindibile mettere le donne e l’ecologia al centro del discorso sullo sviluppo moderno. Le donne indiane, che per Shiva sono depositarie di un sapere originario, derivato da secoli di familiarità con la terra e che sostenevano l’economia nelle aree rurali, hanno risentito particolarmente dello sfruttamento delle risorse naturali, divenuto violenza sulla natura e sulle donne.

Negli anni Settanta Vandana Shiva, poco più che ventenne, si unì al movimento ecologista nonviolento Chipko - capeggiato dall’ambientalista gandhiano Sunderlal Bahuguna - nato per fermare la deforestazione negli altopiani dell’Himalaya nell’India settentrionale. Per proteggere le foreste, le donne formavano un cerchio e abbracciavano gli alberi e Vandana Shiva divenne dunque una “abbraccia-alberi”, seguendo l’esempio di Amrita Devi, che tre secoli prima, nel 1730, abbracciò un albero per impedire ai soldati del Raja di Jaipur di tagliare la foresta che ospitava la comunità Bishnoi. “*Coltivare e conservare la biodiversità non è un lusso ai nostri tempi: è un imperativo di sopravvivenza*”, ha affermato l’attivista indiana. Quello che sostiene Shiva è che l’agricoltura industriale, nel suo complesso, è un problema sia che essa avvenga attraverso le monoculture intensive sia che avvenga in un bioreattore da laboratorio.

Come Gandhi, Shiva²⁵ mette in discussione molti degli obiettivi della civiltà contemporanea. Critica, in particolare, l’impatto negativo della globalizzazione, che anche il Mahatma riteneva letale per la sopravvivenza delle piccole comunità locali: “La globalizzazione ha generato una nuova schiavitù, un nuovo olocausto, un nuovo apartheid – ha scritto Shiva -. È una guerra contro la natura, contro le donne, contro i bambini, contro i poveri. È una guerra di culture monolitiche contro la diversità, del grande contro il piccolo, di tecnologie da guerra contro la natura”.

Nel libro *Vacche sacre e mucche pazze* (Edizioni Derive Approdi, 2001), Shiva scrive: “La sfida del post-Seattle è cambiare le regole del commercio estero e le politiche agricole e alimentari nazionali, affinché le esperienze finora fatte ricevano nuova linfa e si moltiplichino. Affinché non sia più marginalizzata e criminalizzata l’agricoltura ecologica che protegge i piccoli produttori e assicura il

²⁵ A chi vuole sentire direttamente le parole della scienziata e vederla in azione, segnalo il bel documentario "Vandana Shiva", quarto della serie "La dea Ferita", realizzato nel 1999 da Marilia Albanese e Werner Weick per la Televisione Svizzera.

sostentamento ai contadini, producendo cibo sicuro. È arrivato il momento di riprenderci il raccolto rubato e celebrare la crescita e il dono del buon cibo come il dono più grande e l'atto più rivoluzionario". Questo appello è stato oggi purtroppo dimenticato, non tanto dai movimenti, quanto dall'opinione pubblica che dà sempre ha simpatizzato per questo stile di vita sempre più slegato dalla società industriale di massa.

L'alimentazione artificiale e il setto industriale del *food-tech* sono il simbolo di come, anche quando in malafede "vuole", l'Occidente non riesce a proporre nulla di ecologico. Questo forse avviene, perché il suo inconscio collettivo, ancor prima dell'interesse economico di alcune multinazionali, non riesce a concepirlo. Il pensiero scientifico occidentale, basato sulla scienza cartesiana-newtoniana nasce dalla separazione mente-materia e dal suo dualismo. Questa è la base dell'antropocentrismo per cui soltanto l'Uomo che possiede una mente è vivo, mentre tutto il resto è più o meno materia. Vandana Shiva e il fisico quantistico Fritjof Capra hanno sottolineato che la certezza della scienza si fonda sul dualismo tra ego e mondo nella convinzione che l'ego possa conoscere oggettivamente senza influenzare il mondo fuori²⁶. Eppure il collasso climatico che stiamo vedendo, oltre ad essere un prodotto della società industriale di massa e del paradigma tecno-scientifico che l'alimenta, è l'esempio di come l'essere umano influenza il mondo fuori di lui. Il *food-tech* è un esempio della mentalità estrattiva e patriarcale occidentale che non riesce a vedere le relazioni intime che sostengono la vita nel mondo naturale. L'estrattivismo è quella forma di accumulo di capitale attraverso l'espropriazione delle risorse comuni dei popoli e della Natura con cui il capitalismo affronta e prova a superare le sue molteplici crisi. Non tollerando limiti etici e politici, li calpesta insieme ai soggetti che gli si oppongono. L'estrattivismo è sia un modello economico sia un modo di organizzare la società alle spalle degli altri: una vera e propria cultura.

In un contesto di crescente caos climatico e di conflitti per le risorse naturali ed economiche, dal 2 all'8 marzo 2023, più di cento donne²⁷ provenienti da tutti i continenti si sono riunite²⁸ presso la Navdanya Biodiversity Conservation Farm. L'incontro si è concluso con la stesura di un documento collettivo per diffondere e amplificare le voci di contadine, attiviste, conservatrici di semi e ricercatrici di tutto il mondo. Il documento, "*Fare pace con la Terra. Un manifesto Ecofemminista*"²⁹ raccoglie le voci delle donne contadine e dei movimenti femminili per denunciare collettivamente le responsabilità sociali ed ecologiche dell'agricoltura industriale e dell'economia neoliberista. Il Manifesto, riprendendo il titolo di un vecchio libro di Vandana Shiva (*Fare pace con*

²⁶ G. Germani, *La Verità della Decrescita. Via dalla scienza totalitaria per salvare il mondo*, Castelvechi 2021

²⁷ <https://navdanyainternational.org/cause/diverse-women-for-diversity/>

²⁸ <https://navdanyainternational.org/dwd-festival-navdanya-2023/>

²⁹ <https://navdanyainternational.org/it/publications/estratto-del-manifesto-ecofemminista-fare-pace-con-la-terra/>

la Terra, Feltrinelli 2012) è un appello all'azione rivolto ai leader mondiali, ai movimenti di base e alle organizzazioni internazionali, affinché si abbandoni il paradigma dell'avidità, dell'estrattivismo e della separazione dell'umanità dalla natura, passando a un'economia della cura, che nutra gli ecosistemi da cui dipendiamo e ripari i danni che abbiamo prodotto finora. L'agricoltura industriale, con la sua intrinseca dipendenza dai pesticidi e dai fertilizzanti chimici, dai combustibili fossili e dalle monoculture, è stata ampiamente riconosciuta come uno dei fattori più pervasivi che contribuiscono all'impovertimento degli ecosistemi, alla perdita di biodiversità e alle emissioni di gas serra. In un estratto del Manifesto si legge:

“L'umanità si trova a un bivio in questo momento di crisi mondiali sovrapposte. Da questo crocevia emergono due modi di interpretare e immaginare il rapporto degli esseri umani con la Terra. Da un lato, c'è la visione del mondo che considera la natura come qualcosa di meccanico, morto, un deposito di risorse per l'uso umano, e che ha scatenato sofferenze e distruzioni di massa per tutte le forme di vita sulla Terra. Questa visione meccanicistica vede il mondo come una macchina e non come un sistema vivente auto-organizzato. Le macchine non si evolvono né si adattano. Agire come se il mondo fosse una macchina produce una realtà in cui i processi e i sistemi viventi vengono minati e distrutti. Secondo questa visione del mondo, per garantire il futuro sono necessarie false soluzioni tecnologiche come il gene editing, gli alimenti sintetici e la finanziarizzazione della natura. In realtà, queste modalità artificiali e meccanicistiche di produzione alimentare negano le relazioni simbiotiche essenziali tra esseri umani, piante, animali e microrganismi e, a loro volta, negano il potenziale di conservazione e rigenerazione della rete della vita.”

Un vero inno all'ecologia profonda e, ancor più, all'ecologia femminista ed anticapitalista dove “la sovranità alimentare deve essere lasciata nelle mani delle donne, perché l'agricoltura industriale crea malattie, carestie e distruzione ecologica”. Un discorso di classe che fa i giusti distinguo concettuali e politici e non dà adito a fraintendimenti: l'idea è dare forma a nuovi paradigmi scientifici ed economici dal basso, rivendicare i beni comuni e i saperi fondamentali per la vita e le vere scienze della vita radicate nelle epistemologie ecofemminista e indigena, oltre a rivendicare la sovranità delle sementi per costruire la sicurezza alimentare in tutto il mondo. Non solo:

“La visione del mondo ecofemminista si propone di rovesciare le gerarchie di potere ormai istituzionalizzate e di iniziare a sanare il tessuto logorato della vita. L'epistemologia e l'ontologia ecofemminista e indigena seguono i principi ecologici fondamentali delle leggi

della natura: l'interconnessione, l'interrelazione e l'interdipendenza di tutti gli aspetti della creazione e della vita. Poichè la Madre Terra è un essere vivente e senziente.”

Le donne del collettivo DWD, diverse per cultura, etnia, religione, condizioni socio-economiche, hanno un obiettivo comune: la diversità biologica e culturale come fondamento della vita sulla Terra. Si battono per l'autosufficienza, l'autodeterminazione e la solidarietà a livello g-locale.

“I femminismi mettono in discussione le disuguaglianze di potere tra uomini e donne e anche tra altri collettivi sociali marginalizzati, propongono l'organizzazione politica e sociale delle donne e di tutte le persone oppresse per la costruzione di un'altra società che sia egualitaria, che sia equa. I femminismi mettono in discussione la costruzione del genere come imposizione sociale, la divisione sessuale del lavoro, il razzismo, il classismo, la violenza contro le donne, la sopravvalutazione dell'economia di mercato e l'invisibilità dell'economia della cura e della riproduzione della vita.” – ha spiegato Emma Siliprandi³⁰, attivista del gruppo di donne dell'articolazione Nazionale dell'Agroecologia in Brasile e l'Alleanza delle Donne per l'Agroecologia a livello ibero-americano. L'ecofemminismo in particolare, spiega Emma Siliprandi, “richiama la nostra attenzione alla distruzione della natura operata dalle grandi imprese, dalle grandi corporazioni, la privatizzazione della natura, l'emarginazione delle donne dagli spazi di potere, ci raccontano come le condizioni di vita delle donne rurali afrodiscendenti o indigene, siano spesso colpite dai cosiddetti progetti di sviluppo senza che siano nemmeno consultate, denunciano che le donne e le bambine sono le più colpite, come le conoscenze e le esperienze delle donne rurali molte volte basate su una coesistenza armoniosa con la natura, non vengono prese in considerazione nei processi decisionali”.

È in questa logica che si inserisce la critica ecofemminista al cibo artificiale³¹. Come sostengono Vandana Shiva³² e Satish Kumar, nell'era dell'alimentazione artificiale sembra che la risposta alle crisi del nostro sistema alimentare siano le soluzioni tecnologiche che mirano a sostituire i prodotti animali e altri prodotti alimentari di base con alternative prodotte in laboratorio. I sostenitori del *food-tech* stanno essenzialmente reiterando la vecchia e fallimentare retorica secondo cui l'agricoltura industriale è indispensabile per nutrire il mondo con la scomparsa graduale del cibo vero e ricco di nutrienti, mentre il modello agricolo dominante sta esacerbando i cambiamenti climatici e provocando un aumento delle malattie croniche. Eppure, il «vero» non nasce in

³⁰ <https://navdanyainternational.org/it/presentazione-manifesto-fare-pace-con-la-terra/>

³¹ <https://ilmanifesto.it/il-cibo-artificiale-e-nemico-della-transizione>

³² *Intervista a Vandana Shiva, attivista e ricercatrice indiana, su agroecologia e carne sintetica*
<https://www.youtube.com/watch?v=Evh7eqpoBOc>

laboratorio, ma proviene da fattorie biodiverse che si prendono cura della terra adottando il modello dell'*agricoltura rigenerativa*. È possibile e sano avere una dieta completa e nutriente basata su vegetali biodiversi, senza bisogno di diventare sostenitori dell'impero degli alimenti artificiali. Queste soluzioni non rappresentano valide alternative, ma sono solo ulteriori fonti di profitto per gli stessi soggetti e sottraggono potere politico agli agricoltori rigenerativi e alle comunità locali.

Queste modalità negano le essenziali relazioni simbiotiche tra esseri umani, piante, animali e microrganismi e, nella stessa ottica, negano anche il loro potenziale per mantenere e rigenerare la rete della vita. Non possiamo separare il cibo dalla vita come non possiamo separare noi stessi dalla Terra. La *mentalità separatista* ripropone questi schemi colonialisti, portano avanti la concezione consumista secondo cui il cibo è una merce a tal punto da essere costruito artificialmente nei laboratori. Questo distacco tra noi e il cibo, spinto dal cibo industriale (d'allevamento o artificiale), risulta forzato in un'ottica di ecologia dell'alimentazione: da atto ecologico diventa un danno ecologico. La finalità del nutrirsi è procurarsi l'energia vitale, necessaria per la propria crescita e realizzazione. Mangiare e bere non possono ridursi a comportamenti meccanici di semplice rifornimento, ma rivestono un significato neurofisiologico legato alle emozioni (cibo emozionale) ed uno culturale, sacrale ed ecologico rispetto a noi stessi e al mondo che abitiamo³³. Il cibo porta con sé i contributi di tutti gli esseri viventi che formano la rete alimentare (virus, batteri, insetti, suolo, sali minerali, humus etc...).

Le soluzioni alle nostre crisi globali esistono già e derivano dalla costruzione di culture di interconnessione e rigenerazione e dalla guarigione delle nostre relazioni con il cibo, la Natura e le comunità con l'opportunità di rigenerare la terra, la nostra salute, le nostre economie del cibo e le culture ad esso legate attraverso un'*agricoltura reale* che si prende cura della Terra e delle persone.

L'idea di creare un cibo in laboratorio, esattamente come l'idea di modificare geneticamente un organismo vada contro le leggi della Natura. Quest'ultime non intese come astrazioni morali che in Occidente noi sovrapponiamo a "cultura", e viceversa; ma intese come leggi biologiche ed ecosistemiche con cui la Natura, Gaia, si auto-regola e vive. La colonizzazione patriarcale che queste multinazionali operano è la *brevettabilità* del cibo e della vita sebbene non sia di loro proprietà: "Vogliono brevettare la vita e la vita non è un'invenzione"³⁴, ha affermato Shiva.

³³ <https://www.pressenza.com/it/2022/12/ecologia-giainista-ed-ecologia-reverenziale-di-satish-kumar/>

³⁴ Chi è Vandana Shiva, cosa c'è da sapere sull'attivista indiana: vita, libri e citazioni <https://www.lifegate.it/vandana-shiva>

Ecco dunque che la proposta della “libertà dei semi” si concretizza come pratica verso la democrazia e la sovranità alimentare oltre a valorizzazione del cibo come bene comune derivante da saperi comuni pubblici liberi da vincoli. Nel 2004 Vandana Shiva ha fondato Bija Vidyapeeth, ovvero l’Università dei semi, college internazionale dove, tra le altre cose, si svolgono incontri sulle tecniche agricole biologiche e sugli insetticidi naturali. L’impegno di Vandana Shiva è rivolto soprattutto alla battaglia contro gli OGM e le multinazionali agroalimentari. “La biodiversità è l’involucro della cultura, non può esserci diversità culturale senza diversità biologica. È necessario difendere l’unicità di ciò che mangiamo e di quel che usiamo per nutrire i nostri figli. Così bisogna difendere quel che siamo dalla monocultura globale”, ha scritto nel saggio *Monocolture della mente*. Shiva ha iniziato ad opporsi alla trasformazione genetica dei semi alla fine degli anni Ottanta, dopo aver assistito a una conferenza sulle biotecnologie.

Da allora gira il mondo tenendo conferenze sugli impatti etici ed ecologici dell’ingegneria genetica in ambito agricolo. Al centro del suo lavoro c’è l’idea che i semi debbano essere liberi e il rifiuto dei brevetti aziendali sui semi. Shiva ritiene che ingegnerizzando, brevettando e modificando i semi, società multinazionali come la Monsanto, stanno tentando di imporre il proprio “imperialismo alimentare” al mondo. “I semi indigeni sono stati soppiantati dai nuovi ibridi che non possono essere riprodotti e devono essere acquistati ogni anno a costi elevati – ha scritto -. Gli ibridi sono anche molto vulnerabili agli attacchi degli insetti nocivi”.

Conclusioni

Se vogliamo aspirare ad uno stile di vita ecologico e sostenibile; iniziare a parlare di bio-distretti (o bioregionalismo); promuovere cibo sano, biologico e locale lontano dalla *chimicizzazione* della vita (esposizione a pesticidi, OGM, inquinanti, sostanze chimiche, tossiche, fast-food, junk-food) e contro l’avanzata e il monopolio delle multinazionali dell’agro-chimico-alimentare; e lottare contro la crisi climatica ed ecologica, sarebbe ottimale iniziare a leggere, crearsi un’opinione, andare a fondo delle questioni per scoprire che:

- la *carne coltivata* non è una soluzione vera alla crisi climatica, ma una "soluzione tecnocratica" proposta dagli stessi colossi inquinanti che hanno creato il problema ecologico e che oggi, cavalcando la crescente sensibilità ambientale (che poi vorrei capire di quale consapevolezza è fatta) mettono sul mercato le loro soluzioni per rigenerare i propri capitali (quello che i movimenti ambientalisti ed ecologisti chiamano greenwashing).

- la *carne coltivata* è parte integrante dell'attuale paradigma industriale di agricoltura e sistema alimentare su larga scala di stampo riduzionista e meccanicistico. Ovvero l'origine della crisi climatica ed ecologica contro cui i movimenti ambientalisti si sbattono fin dai tempi del G8 di Genova del 2001.

- la *carne coltivata*, oltre a non risolvere nulla nel rapporto tra essere umano e Natura in un'ottica generale di altra visione dell'alterità (altro, animali, ecosistemi, aria, acqua, minerali), non risolvere neanche il problema degli allevamenti intensivi. Questo settore nascente è ingentemente finanziato dai colossi degli allevamenti intensivi, della zootecnia e delle monoculture intensive. Non è mai stato dichiarato come mercato sostitutivo rispetto a quello della carne, ma bensì come mercato parallelo.

- la *carne coltivata* riapre ancora la famosa questione del cibo sotto brevetto e dei diritti di proprietà intellettuale che le industrie del *food-tech* esercitano sui loro prodotti rendendo de facto un cibo blindato e sottoposto a royalties. Davvero vogliamo che un "cibo del futuro" sia di esclusivo monopolio delle multinazionali, togliendo qualsiasi spazio di indipendenza, autosufficienza e autonomia nell'alimentazione?

- la *carne coltivata* è l'ennesima colonizzazione dell'immaginario fondata su antropocentrismo e sulla scienza baconian-newtoniana, che nasce dalla mentalità dualista occidentale secondo cui Natura ed esseri umani non sono interdipendenti e che quest'ultimi possono vivere senza la Natura. Nasce anche dal presupposto che i saprei agricoli ed indigeni sono inutili, quando in realtà sappiamo benissimo che gli stessi sono "materia prima" i grandi colossi dell'agrobusiness per azioni di biopirateria.

Il mio consiglio, leggete un po' di sani libri sui temi dell'ecologia sociale, dell'ecologia profonda, dell'agricoltura naturale, del cibo sano, e un po' di libri di inchiesta che focalizzano quali siano gli interessi che ci stanno dietro il cibo in provetta che cercano di colonizzare i nostri cervelli.